

Publicato su Brianze n. 18 (2001), pg. 50-53 con il titolo "Gli ospiti eccentrici della villa di Napoleone"

© Pietro Ficarra – Tutti i diritti riservati all'autore

Chi si è trovato a percorrere abitualmente in questi ultimi anni le strade intorno alla collina di Mombello che ospita l'ex Ospedale Psichiatrico provinciale, a Limbiate, non ha potuto fare a meno di notare come alle consuete insegne poste per orientare i visitatori ai vari ingressi, ne sono state aggiunte altre, a volte più vistose, per indicare l'accesso a luoghi di intrattenimento. "I Giardini di Mombello", "Cinema Estate", "Palomar Cafè", sono nomi che ai limbiatesi, e non solo ad essi ormai, suggeriscono l'occasione di una piacevole serata in un'arena estiva, di uno spettacolo all'aperto o di un pianobar. Come succede in tanti altri posti del resto, se non fosse che quello dove oggi si va per divertimento è stato per lungo tempo luogo di sofferenza e di miserie umane, seppure temperate dall'esperienza ospedali era che lo distinguevano da altri in Italia, più simili alla reclusione.

Chi non tanto tempo fa passava per le stesse strade agli ingressi notava i cancelli, e non poteva non pensare ai "poveri pazzi" ch'erano lì dentro costeggiando il muro pressoché ininterrotto che faceva dell'Ospedale Psichiatrico un luogo isolato, estraneo a Limbiate, pur nel brulicare della vita al suo interno. Pazienti, medici, infermieri, lavoratori: un paese nel paese, con la sua chiesa, i suoi padiglioni, i suoi "abitanti". Negli ultimi decenni in realtà, quello che una volta era "il manicomio" si era già aperto in qualche modo alla realtà esterna ospitando una Scuola di agraria, Istituti superiori, servizi sanitari. E' negli ultimissimi anni però, praticamente a partire dal 1997, che nell'ambito del più ampio programma nazionale di dismissione degli ospedali psichiatrici, la collina di Mombello è stata restituita alla città e i pazienti dell'Ospedale a una vita più dignitosa, e non pare lontano il tempo in cui gli ampi spazi, il parco, le strutture sanitarie, quelle ricreative, la villa Crivelli, potranno trovare completa fruizione.

La vita dell'Ospedale Psichiatrico "Giuseppe Antonini" è stata più che centenaria, essendo cominciata ufficialmente a Mombello nel 1867. L'allora

"manicomio" era nato come succursale della "Senavra", vetusto ricovero provinciale, e aveva accolto all'inizio trecento pazienti, centocinquanta donne e altrettanti uomini, provenienti dalle tette mure di quell'edificio milanese che Andrea Verga, all'epoca "principe della psichiatria italiana", aveva definito una vergogna nazionale. Alla ricerca da un decennio di un luogo alternativo a quello angusto e solitario, "atto a far infermare i sani piuttosto che a far risanare gli infermi", l'attenzione delle autorità sanitarie era caduta su quel luogo ameno su cui sorgeva "la villa di Napoleone", così detta per averlo ospitato nelle campagne d'Italia e aver visto il matrimonio della sorella.

Evacuati a più riprese e ospitati nel palazzo o nei nuovi fabbricati che si andavano via via costruendo, tutti i pazienti della "Senavra", più di 1100, trovarono ospitalità a Mombello nel 1878. Da quella data tutti i pazienti psichici del milanese, i "pazzi", come ormai non siamo più, giustamente, soliti chiamarli, vi trovarono accoglienza. I tranquilli venivano ospitati nella villa Napoleonica e nel tempo si costruirono edifici per ospitare i malati secondo la classificazione che allora se ne faceva, epilettici, paralitici, sudici, tranquilli, agitati, semiagitati, ma anche quattro infermerie che accoglievano i ricoverati che venivano colpiti da malattie casuali. Già in quegli anni l'ospedale veniva definito come "colosso dei manicomi italiani".

Ai piedi della collina, dominata ormai non solo dalla villa nobiliare ma anche dai nuovi padiglioni, alloggiavano in una vecchia cascina i sorveglianti dei



contadini ed erano sistemate le stalle e i fienili; vasti appezzamenti, più di 500 pertiche milanesi, si trovavano fuori dalla recinzione del manicomio ed erano lavorati e sfruttati a vantaggio dell'ospedale.

La principale preoccupazione dei vari direttori dell'ospedale fu sempre quella di progredire nella tecnica e nei mezzi terapeutici. Per questo fu spesso necessario procedere al suo ampliamento, così che la vita più che centenaria di Mombello risulta scandita da un crescente sviluppo edilizio.

Nell'ultimo ventennio dell'ottocento fu direttore dell'Ospedale Edoardo Gonzales, che si adoperò per apprestare il Reparto Fanciulli, l'isolamento, la farmacia, il macello, il forno, la lavanderia e anche un grande acquedotto, che riforniva di acqua non solo l'ospedale di Mombello ma anche Limbiate. Dal 1911 al 1931 fu direttore Giuseppe Antonini, a cui in seguito sarà intitolato l'ospedale, e sotto di lui sorsero molte costruzioni intorno al Palazzo Crivelli: i Padiglioni Aperti - così denominati per mancanza di cinta muraria - e vari reparti di osservazione, costruiti sulla spianata ai piedi della collina. Più tardi furono acquistate altre aree, fu edificato il Quartiere del lavoro e il complesso del Dopolavoro. Negli anni sessanta l'intera struttura di Mombello ospitava circa tremila ricoverati e all'interno dell'ospedale, impegnati nelle più svariate attività che ne garantivano una sorta di autosufficienza, operavano moltissime persone dalle più svariate professionalità.

Nonostante il progressivo ampliamento l'ospedale di Mombello fu però sempre insufficiente per i bisogni dei pazienti psichiatrici della provincia di Milano. Il perenne problema del sovraffollamento fu spesso risolto ricorrendo a succursali. Già nel 1895 un consistente numero di malati furono ricoverati a S. Colombano, mentre nel 1913 un centinaio di pazienti di Mombello fu ospitato nella storica villa Litta-Modignani di Affori, che trasformata da lì a qualche anno, iniziò a funzionare sotto il titolo di Istituto Ospedaliero

Provinciale Paolo Pini. Negli anni altre succursali vennero aperte a Busto Arsizio, a Cantello, a Codogno e a Parabiago.

Nel 1962 i minori ricoverati nell'ospedale vennero trasferiti in un vicino complesso a sé stante per separarli completamente dalla convivenza con gli adulti, dando così vita all'Ospedale "Corberi". Frutto della presa di coscienza che le patologie neuropsichiche dell'età evolutiva avevano una loro specificità e richiedevano interventi terapeutici e riabilitativi diversi, il "Corberi" è stato il primo servizio di neuropsichiatria infantile non solo nella provincia di Milano, ma in tutta la Regione Lombardia.

Dal 1963 l'ospedale di Mombello ha portato il nome del suo più grande direttore, ma a distanza di quasi quaranta anni quest'istituzione è oggi un'altra cosa. Dopo Basaglia e la legge 180 l'opinione comune in Italia nei confronti della malattia psichiatrica, non senza grandi sforzi e difficoltà, è profondamente cambiata e il movimento che ha restituito dignità ai pazienti psichiatrici ha portato anche al recente definitivo superamento degli ospedali. A Mombello questo traguardo è stato raggiunto attraverso un percorso complesso che ha preso le mosse alla fine del 1996, quando l'allora USSL 32 di Garbagnate approvò il "piano" di superamento e riconversione dell'ormai ex Ospedale Psichiatrico, che prevedeva la totale dismissione dei pazienti per il 2006. Un anno dopo tuttavia, la legge 449 prescriveva la dismissione degli ultimi ospedali psichiatrici entro il 31 marzo 1998 e l'accoglienza dei pazienti in strutture residenziali alternative, sollecitata anche da concrete sanzioni, sotto forma di minori trasferimenti, per le regioni e le aziende sanitarie inadempienti.

La nuova scadenza ha impresso a tutto il processo una profonda accelerazione, complicata dal fatto che nel frattempo la sanità Lombarda è stata riorganizzata, separando le aziende ospedaliere da

quelle sanitarie e attribuendo alle prime le competenze in materia di psichiatria e alle altre quelle relative all'handicap e agli anziani. L'Ospedale Antonini è quindi passato all'Azienda Ospedaliera "Salvini" di Garbagnate e il "piano" ha dovuto essere aggiornato, soprattutto nel senso di una drastica riduzione dei tempi precedentemente fissati e dell'aumento del numero delle strutture residenziali previste all'esterno. Con grandi sforzi di carattere tecnico, organizzativo e finanziario, e non senza qualche critica, forse ingenerosa ma certo non del tutto peregrina, riguardo alla fretta di alcune dimissioni, queste sono state completate entro la fine del 1999. Nel tempo Mombello aveva



finito anche per ospitare soggetti diversi dai pazienti psichiatrici, così che per gli anziani è stata prevista la permanenza nello stesso luogo, tramite ospitalità in una Residenza Sanitaria Assistenziale da edificarsi da parte dell'ASL Milano 1, mentre per i soggetti disabili non psichiatrici è prevista una Residenza apposita.

Alla base del progetto di superamento dell'ospedale psichiatrico è stata significativamente posta l'intenzione di riconvertire le risorse della psichiatria, non solo quelle professionali, a vantaggio di tutto il territorio, mentre le strutture esterne che oggi ospitano gli ultimi pazienti dell'Ospedale Antonini, sono state integrate nella rete dei servizi. Le dimissioni di una popolazione che nel 1996 era ancora molto numerosa è avvenuta attraverso soluzioni diversificate che hanno interessato molti comuni. Fuori dalla vecchia struttura sono state create in luoghi diversi residenze semiautonome, sono stati individuati appartamenti per ospitare gruppi di utenti, sono sorte comunità a media e alta densità di assistenza e anche una comunità protetta per coloro che avevano più bisogno di tutela. Alcuni utenti sono stati anche dimessi a domicilio o in casa di riposo. Tutti i vecchi ospiti psichiatrici continuano in ogni caso a essere seguiti con molta attenzione.

La riconversione dell'Antonini a servizi per il territorio ha avuto tra gli altri scopi anche quello di favorire una dimissione che non sacrificasse posti di lavoro, accompagnando una operazione che prevedeva profondi mutamenti organizzativi con una adeguata riqualificazione professionale, attraverso un programma di aggiornamento e formazione.

Il processo di superamento degli ospedali psichiatrici ha coinvolto diverse amministrazioni comunali ma anche soggetti del Terzo Settore. Diverse cooperative sociali che operano nel settore della psichiatria e dell'inserimento di soggetti svantaggiati hanno collaborato con ASL e Azienda Ospedaliera nel cosiddetto "Progetto OPEN", che ha interessato anche l'ex Ospedale Psichiatrico "Paolo Pini". Il progetto ha avuto come obiettivo la creazione a Mombello di cooperative sociali, con inserimento di una ventina di persone con problemi psichiatrici come lavoratori, e l'utilizzo delle strutture da parte della popolazione del territorio per diverse attività e servizi, di tipo culturale e ricreativo, bar, ristorazione, informatica e multimedialità, produzione e vendita di fiori e ortaggi.

Se, come si suole dire, l'Ospedale si è aperto al territorio, anzi su di esso è stato "diffuso", è doveroso



sottolineare il fatto che tutta l'operazione di superamento dell'ospedale psichiatrico ha trovato proprio nel territorio un deciso sostegno, con i comuni destinati a ospitare gli ex-pazienti a preparare convenientemente l'opinione pubblica all'accoglienza.

In particolare la dimissione ha coinvolto il comune di Limbiate, la cui Amministrazione si è attivata in modo convincente per stipulare accordi che oltre all'accoglienza favorissero la piena restituzione di Mombello alla sua città, dopo più di un secolo dall'istituzione dell'ospedale psichiatrico. Non solo ha operato nel senso di favorire la permanenza sul territorio di molti pazienti psichiatrici ma ha favorito anche la nascita sull'area dell'ex ospedale di altre importanti strutture sanitarie che in qualche modo potevano suscitare preoccupazione nella popolazione, come quella per bambini affetti da patologie legate all'AIDS. Soprattutto si è adoperata per stringere accordi di programma con l'Azienda Ospedaliera Salvini e l'ASL Milano 3 che possano condurre alla realizzazione, nelle strutture lasciate libere dai vecchi ospiti, di nuovi servizi sanitari e assistenziali, in primo luogo un "polo" geriatrico, e alla riconversione delle strutture di servizio a esigenze produttive, ricreative e culturali. L'Azienda Ospedaliera Salvini ha pensato di ricavarci servizi che siano in grado di soddisfare in proprio una serie di bisogni, una lavanderia, un centro di produzione pasti, una tipografia e un impianto di produzione di energia. Quanto al resto non è un caso che, ormai da qualche anno, il Comune organizzi proprio a Mombello la sua rassegna cinematografica estiva, e che con la Provincia di Milano, proprietaria di diverse strutture, abbia stipulato un altro accordo per utilizzare in comodato a scopi culturali e ricreativi l'ampio Teatro dell'ex-CRAL e altri spazi.